

di speranze per un miglioramento, a medio termine, della qualità della vita. Che tale speranza, al momento, si possa tradurre in realtà sembra non dipendere tanto dalla possibilità di implementare sistemi in grado di accumulare dati (il che, comunque, rimane presupposto indispensabile), quanto dalla possibilità di inventare strumenti di analisi che siano in grado di estrarre da essi il potenziale informativo latente. Se, per quanto riguarda i dati utili al fine di definire profili sempre più mirati dei comportamenti dei consumatori, tali analisi rappresentano per le aziende industriali e commerciali un'attività da portare avanti in segreto (sia per sopravvivere alla concorrenza sia per i non irrilevanti profili di illiceità che potrebbero essere sollevati da un incrocio massivo di notizie relative ad un determinato soggetto), per quanto attiene ai dati prodotti dalle pubbliche amministrazioni la questione si pone esattamente con segno opposto, dovendo la trasparenza e l'accesso porsi come requisiti essenziali nella messa a disposizione di tutti di quei giacimenti informativi accumulati dalla Pa allo scopo di aumentare il potere di controllo sulla macchina pubblica e, al contempo, di favorirne l'utilizzo da parte dei cittadini e delle imprese. In altre parole, all'interno del macroinsieme dei big data, gli *open data* rappresentano una categoria speciale proprio in virtù del ruolo pubblico delle amministrazioni che questi dati hanno raccolto e conservato; una conservazione gestita, a dire il vero, in modo fin troppo esclusivo, limitando le possibilità di sviluppo di una società sempre più strategicamente appoggiata ai servizi digitali, una società che quindi necessita di pubbliche amministrazioni non solo più snelle ed efficienti, ma che siano in grado di svolgere un

ruolo proattivo per favorire il libero riutilizzo dei dati disponibili. I principi dell'Open Data Charter, sottoscritti durante la conferenza del G8 di Lough Erne (giugno 2013), prospettano per l'Italia un percorso difficile da intraprendere, collocandosi il nostro Paese in una posizione di rincorsa in merito ai primi posti della classifica delle nazioni che spiccano per l'accessibilità dei dati prodotti dalle loro Pa,¹ ed è per questo una buona notizia il fatto che l'Università di Firenze abbia ospitato nei giorni 18 e 19 giugno 2012 il primo convegno internazionale dedicato al tema dei linked data in biblioteca, i cui atti sono stati pubblicati come fascicolo speciale dalla rivista JLIS.it a cura di Mauro Guerrini, Gianfranco Crupi e Ginevra Peruginelli.

I *linked data* rappresentano una delle forme di utilizzo più interessanti e proficue dei dati aperti dal momento che offrono la possibilità di correlare reciprocamente i contenuti di differenti archivi digitali realizzando, in tal modo, strumenti informativi del tutto nuovi che al momento è difficile, e forse inutile, tentare di denominare con terminologie mutate dal passato. L'idea di correlare i dati reciprocamente, con dei legami che siano in grado di esprimere un significato strutturato in modo da essere interpretabile da un elaboratore, non è di certo una novità: in ambito informatico il modello di rappresentazione concettuale dei dati denominato E-R (entità-relazione) fu sviluppato negli anni Settanta del secolo passato proprio allo scopo di correlare, all'interno di un database, i vari elementi in modo significativo. Non a caso lo stesso Tim Berners-Lee, ideatore dell'espressione "linked data" e dei concetti chiave che sottostanno a questa nuova visione dell'universo informativo, una decina di anni fa,

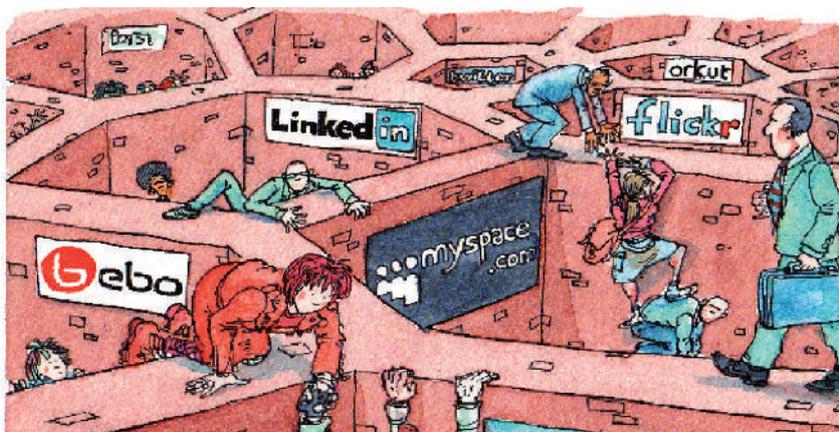
Global Interoperability and Linked Data in Libraries: Special Issue

editor Mauro Guerrini;
proceedings by Gianfranco
Crupi and Ginevra Peruginelli,
"JLIS.it – Italian Journal
of Library and Information
Science", vol. 4, n. 1 (2013),
p. 452, <[http://leo.cilea.it/
index.php/jlis/issue/view/536](http://leo.cilea.it/index.php/jlis/issue/view/536)>

L'accumulo e l'analisi di una parte sempre più significativa di quell'ingentissima mole di dati in formato digitale che ogni giorno vengono prodotti al mondo, ovvero quel fenomeno estremamente complesso che si è soliti etichettare con l'espressione *big data*, rappresenta una delle gran-

in una delle sue prime riflessioni attorno al futuro del web, parlava della possibilità, e dei vantaggi – grazie ai linguaggi di schema e di inferenza – di far sembrare tutti i dati al mondo come un unico enorme database.² Quindi, se l'idea di correlare i dati in modo significativo è vecchia, la novità dei linked data consiste nelle forme concrete di implementazione con cui oggi si va ad operare sui set di dati che sempre più massicciamente vengono resi disponibili in formato aperto. Ci stiamo riferendo a schemi di descrizione delle risorse (RDF – Resource Description Framework), identificatori delle medesime (URI – Uniform Resource Identifier), linguaggi di rappresentazione delle entità (OWL – Ontology Web Language) che condividono il principio base dell'interoperabilità del loro funzionamento, ovvero la condizione in grado di assicurare che i differenti sistemi siano in grado di essere trasparenti l'uno all'altro non solo per potersi scambiare dati, ma per offrire la possibilità a soggetti terzi di creare nuove aggregazioni informative basate sui contenuti dei differenti dataset.

In questo scenario le biblioteche hanno la possibilità di interpretare un ruolo di primo piano dal momento che, ormai da decenni, la cultura della standardizzazione descrittiva e dell'interoperabilità fra i sistemi è entrata a far parte in modo sostanziale delle procedure biblioteconomiche di organizzazione e gestione dei sistemi catalografici. Ma non solo: le biblioteche, dalla messa in opera dei loro cataloghi in linea *pubblici*, sono fra le poche istituzioni che interpretano con vocazione primigenia l'idea di rendere aperti all'uso libero e gratuito della collettività i propri archivi e le notizie in essi contenute. Ora si tratta di fare un passo in avanti, adeguando queste aggregazioni di dati



accumulatesi nel tempo ai principi dei linked data, da un lato per offrire servizi di qualità sempre più elevata al pubblico già fidelizzato, dall'altro per rispondere alle esigenze informative di un pubblico del tutto nuovo, avvezzo all'uso dei motori di ricerca e delle piattaforme social, ma ignorante (e, di fatto, poco allettato) dagli OPAC tradizionali. Nello spirito dei linked data questa offerta di servizi può sì partire dalle biblioteche stesse ma, d'altro canto, può essere anche affrontata da nuovi attori interessati a produrre soluzioni innovative nell'ambito della gestione dell'informazione. Le prime avvisaglie di queste nuove relazioni, in grado di spingere le biblioteche al di là dei confini del loro patrimonio informativo, sono già patenti (si pensi, ad esempio, ai legami tra Wikipedia e SBN o tra Google Books e WorldCat) ma, di certo, molte altre sorprese ci aspettano per il futuro. Perciò, come dicevamo, che su un tema così all'avanguardia in ambito biblioteconomico, l'Università di Firenze abbia ospitato il primo convegno di respiro internazionale è un fatto di rilievo sia per il prestigio riconosciuto alla ricerca biblioteconomica italiana (o, perlomeno, ad una parte di essa) al di là dei confini del nostro Paese sia per quel ruolo che l'Italia aspira a giocare sullo scacchiere europeo nell'ambito

della digitalizzazione dei beni culturali e delle nuove forme di trasmissione del sapere umanistico (vedi la recente adesione al consorzio DARIAH ERIC).

I trentuno contributi raccolti negli atti del convegno, tutti disponibili in italiano e in inglese, sono suddivisi in quattro sezioni: *Introduction*, *Linked Data as a new Paradigm of Data Interconnection*, *Publishing Value Vocabularies and Standard as Linked Data*, *Towards a Web of Data: Applications and Experiences*. Se le prime due sezioni ospitano gli interventi di taglio più generale attorno al tema in oggetto (ottimo, in tal senso, il saggio di Gianfranco Crupi che delinea in modo estremamente chiaro i concetti fondamentali sottesi all'architettura logica del sistema), la terza sezione è invece dedicata all'approfondimento di un aspetto strategico dei linked data, ovvero al rapporto che essi intrattengono con schemi concettuali, standard descrittivi e linguaggi controllati quali FRBR, ISBD, RDA e CDD. La quarta sezione, infine, presenta una rassegna di casi di studio, alcuni più strettamente circoscritti ad esperienze di applicazione dei linked data in biblioteca (come nel caso dei saggi di Romain Wentz sull'utilizzo dei linked data presso la BNF e di Paola Manoni relativamente al caso della Vaticana), mentre al-

tri illustrano progetti di natura più squisitamente bibliografica (vedi, ad esempio, i saggi di Jan Brase sull'uso dei linked data in DataCite o quello di Axel Kaschte relativo a Ex Libris) e altri ancora spaziano in un territorio ancora più vasto affrontando, fra gli altri, un tema chiave quale è, a nostro parere, lo sviluppo di applicazioni basate sui linked data prodotti dalla Pa, per esempio nella direzione dello sviluppo di nuovi strumenti di valorizzazione turistica del territorio (a tal proposito è dedicato l'intervento di Tiziana Possemato sul progetto ITACH@) o per nuove tipologie di servizi per la consultazione delle fonti giuridiche (vedi il saggio conclusivo di Federico Morando).

Un volume importante, insomma, proprio per la novità dei temi trattati e per la capacità di gettare uno sguardo verso un futuro a noi molto prossimo, nel quale abiteremo in città sempre più "smart" nella misura in cui avremo a disposizione sempre più vasti set di dati aperti e interoperabili. Segnaliamo, in conclusione, che i singoli contributi sono liberamente scaricabili in pdf dal sito della rivista JLLS.it, mentre chi volesse scaricare la versione in inglese degli atti in un'unica soluzione può farlo, sempre gratis, dal sito di Ledizioni (www.ledizioni.it) ove, al prezzo di € 25, può anche essere acquistata la copia del volume in formato cartaceo.

ALBERTO SALARELLI

Università di Parma
alberto.salarelli@unipr.it

NOTE

¹ Cfr. l'*Open Data Index* sviluppato dalla Open Knowledge Foundation, <<https://index.okfn.org/>>.

² TIM BERNERS-LEE, *L'architettura del nuovo Web*, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 162.

DOI: [10.3302/0392-8586-201401-071-1](https://doi.org/10.3302/0392-8586-201401-071-1)